

PIERO VERENI

IL NODO GORDIANO E IL FILO DI ARIANNA.
LA FORMA DELLO SPAZIO NELLA CRISI DEL COVID-19¹

Le rivoluzioni avvengono quando sono inarrestabili, inevitabili: se invece troviamo il modo di convivere con le miserie, ci conviviamo. [...] Ripensare tutto? Combattere? Ma che ci eravamo messi in testa? Camminiamo rasente i muri, e ce lo facciamo bastare: ci infiliamo negli interstizi tra i virus. (Sofri, 2020)

Premessa. – Durante la conferenza stampa del 13 maggio 2020, l'OMS ha riconosciuto, nelle parole di Michael Ryan, l'eventualità che il virus responsabile del Covid-19 «may never go away» e la Direttrice del Dipartimento di salute mentale Devora Kestel ha aggiunto che si teme un incremento di malattie mentali correlate allo stress psicologico causato da «isolamento, paura, incertezza e turbolenze economiche» (Rourke 2020). È ormai evidente dunque che le conseguenze sociali e culturali della pandemia sono, per intensità e portata, comparabili a quelle strettamente sanitarie ed economiche, con il rischio che il conteggio dei danni dovrà includere anche una *perdita di umanità* oltre che di vite umane e di ricchezza globale.

¹ Le riflessioni che qui sintetizzo sono una restituzione di quanto raccolto nella conduzione dei quattordici seminari online organizzati dal LaPE – Laboratorio di Pratiche Etnografiche dell'Università di Roma «Tor Vergata» dal 19 marzo al 13 maggio 2020 (<http://tiny.cc/FamoSalotto>). Oltre a ringraziare tutti i membri del Laboratorio che hanno reso possibile la realizzazione degli incontri, il mio debito va, in ordine di apparizione, ai molti colleghi e amici che si sono resi disponibili per le dirette online: Adriano Favole, Pino Schirripa, Giulia Casentini, Parsifal Reparato, Alessandro Mancuso, Nicoletta Landi, Nella Converti, Silvia Paoluzzi, Stefano Portelli, Antonella Minuto, Mattia Della Rocca, Marialaura Fanelli, Massimo Barra, Giancarlo Rodoquino, Carmelo Russo, Valeria Fabretti, Michele Raitano, Paolo Paesani, Alessandro Simonicca, Sandra Burchi, Paolo Magaudda, Fabio Dei, Alessandro Portelli, Matteo Aria, Bjørn Thomassen, Claudio Sopranzetti, Caterina di Pasquale, Simone Mestroni.

L'ipotesi che vogliamo testare con questo saggio è duplice e si compone di due domande: si può ricondurre la *crisi mentale* a un parallelo incrinarsi dell'ordinario piano spazio-temporale? Le scienze sociali hanno solo un compito conoscitivo in questa crisi oppure possono contribuire anche a qualche funzione terapeutica?

Per rispondere a queste domande cercheremo, per la prima, di capire quali siano le implicazioni del blocco della mobilità conseguente al lockdown di fatto planetario, formulando una tipologia delle forme culturali dello spazio e delle forme spaziali di contenimento del virus; per la seconda domanda, invece, nella porzione conclusiva di questo testo faremo alcune considerazioni generali sul ruolo centrale delle scienze sociali nella gestione di crisi come le pandemie, in cui la risposta alla malattia non può essere solo biomedica, ma implica di necessità un ambito sociale che va riconosciuto in accordo alle prospettive di Salute Globale, che «è un paradigma che ci invita a cogliere quanto salute e malattia siano costitutivamente imbricate nelle dinamiche sociali al punto che, di fatto, sia impossibile non considerarle come fenomeni collettivi e dunque di interesse comune» (Quaranta, 2020).

Il nodo e il filo. – Racconta la leggenda che Alessandro Magno, una volta giunto a Gordio, tentasse di sciogliere il nodo della fune che legava il carro del sovrano a un palo cittadino, simbolo della inamovibilità del potere. Ben presto spazientito, Alessandro si risolse a recidere il groppo con la sua spada.

Un altro mito, invece, racconta di come Arianna aiutasse Teseo, di cui era innamorata, a non smarrirsi nel labirinto del Minotauro regalandogli un gomitolo di lana che l'eroe dovette solo riavvolgere per poter uscire dall'intrico architettonico di Minosse.

Tra queste due figure, il nodo tranciato senza curarsi di ciò che veniva spezzato, e il filo steso con la pazienza di chi non vuole (o non può) distruggere l'architettura che lo ingarbuglia, crediamo si possano trovare molte delle reazioni sociali al problema che il mondo si è trovato di fronte nei primi mesi del 2020, vale a dire il contenimento di un nuovo virus altamente contagioso.

Il primo paese ad essere colpito, la Cina, ha imposto quella che Biao Xiang ha definito una *reazione a griglia* (*grid reaction*) (Xiang 2020), per distinguerla invece dalla *reazione a catena* (*chain reaction*) che era emersa come

risposta all'epidemia di SARS del 2003 (Xiang 2003). Mentre con la SARS il governo cinese aveva cercato di bloccare soprattutto le catene di migrazione urbano-rurali (con gli immigrati, allora unici in movimento, costretti a tornare in campagna una volta che il virus aveva portato alla chiusura dei servizi dove molti di loro lavoravano), il Covid-19 ha segnato per la Cina lo sforzo di bloccare nella propria posizione un'intera provincia divenuta nel frattempo assai più mobile che nel 2003. La griglia di cui parla Xiang richiama la soluzione alessandrina, con l'imposizione di una concezione *oggettiva* dello spazio che va sezionato in porzioni non sovrapposte:

As grids are based on physical boundaries, grid reaction has also fuelled alarming place-based stigma. Persons originally from infected places, regardless how long they had been away, were locked in at home by neighbours, and were even attacked online (Xiang, 2020).

Lo spazio fisico, in questa concezione, diviene *ipso facto* spazio morale, portatore di stigma, agganciato cioè a concezioni positive o negative pre-costituite, e l'unica soluzione praticabile è la separazione nitida, per impedire qualunque commistione, interpretata come la ragione del contagio. All'estremo opposto (sul lato di Arianna, per così dire) sembra collocarsi la reazione di Taiwan di fronte alla stessa emergenza.

Pur essendo stato tra i primi a registrare casi di Covid-19, il 21 gennaio, Taiwan, a metà maggio 2020, si collocava al 136° posto nel mondo (su 184 paesi) per numero di casi confermati (429 casi), grazie, nelle parole del suo vicepresidente, Chen Chien-jen, un medico epidemiologo, all'esperienza del 2003: «We learned our way from the SARS outbreak» (Chen Chien-jen, 2020).

Quell'esperienza aveva consentito una profonda riorganizzazione del sistema sanitario, garantendo adeguate aree di isolamento e un numero molto elevato di posti di terapia intensiva. Ma più di tutto la SARS del 2003 è stata una lezione per la gestione dell'intorno sociale dei positivi, istituendo l'obbligo di isolamento domestico o quarantena per due categorie di persone: *passengers from epidemic areas* (e qui il richiamo era proprio ai cinesi continentali, il punto di riferimento economico e il cruccio politico di Taiwan) e tutti i *contacts of confirmed cases*, vale a dire tutte le persone entrate in qualche modo in contatto con pazienti diagnosticati.

Stefano Centini, uno sceneggiatore e produttore televisivo che vive a Taiwan da dieci anni, e ha ottenuto da poco la cittadinanza taiwanese, ci ha raccontato come funziona l'individuazione delle persone e in cosa consista l'isolamento².

Ogni caso diagnosticato viene presentato pubblicamente con un numero e si descrive in dettaglio il percorso dei suoi spostamenti nelle due settimane precedenti. Non esisteva a fine marzo una applicazione che consentisse il tracciamento automatico, ma la mappa degli spostamenti dei contagiati veniva incrociata con le residenze dei cittadini, per cui se, poniamo, il caso 127 si era fermato a bere un caffè nella via Tale, tutti i residenti di quella via venivano avvisati tramite messaggio via telefono e invitati a considerare con più cura le loro condizioni di salute.

Nel caso in cui si venga dall'estero o si sia entrati in contatto certo con persone diagnosticate, allora si deve entrare in una condizione di quarantena. In questa eventualità, si deve rimanere dentro l'abitazione o il luogo assegnato e si accetta il tracciamento da parte della Polizia della propria posizione con la geolocalizzazione tramite telefono cellulare, mentre l'amministrazione comunale segue l'andamento della salute della persona in isolamento verificando ogni giorno al telefono che sia stato steso il diario dei sintomi (misurazione della temperatura, individuazione di tosse o altri sintomi respiratori). In pratica, ogni giorno di isolamento si ricevono due telefonate, una dalle Forze dell'ordine, una dall'amministrazione comunale e, se per qualche motivo (batteria scarica o guasto) il telefono non risultasse disponibile, il controllo viene immediatamente realizzato inviando all'indirizzo di isolamento il personale autorizzato. Si è quindi sempre rintracciabili e, parimenti importante, si è tracciati in qualunque movimento, con l'intento che la persona isolata *non produca alcuno spazio* potenziale di contagio, ma piuttosto rimanga immobile.

Per il resto, la vita ordinaria non ha subito il lockdown *a griglia* registrato in Cina e in buona parte del mondo, mentre si sono implementate progressivamente nel mese di marzo misure di prevenzione come l'obbligo della mascherina per le riunioni lavorative o la sanificazione delle mani in entrata e in uscita da molti edifici.

Nei momenti critici, attorno alle prime settimane di marzo, ci sono

² I dati che presentiamo sono stati raccolti con un colloquio informale avvenuto a Roma, presso il polo culturale ex Fienile di Tor Bella Monaca sabato 29 febbraio 2020 e in una intervista audioregistrata da Taipei in data 29 marzo 2020.

stati casi di accaparramento, con alcuni supermercati in crisi di approvvigionamento per alcuni beni, ma per il resto la vita è scorsa regolare, con tutti i negozi, cinema, ristoranti e teatri aperti, così come le scuole di ogni ordine e grado. Anche palestre e piscine sono rimaste aperte, con l'obbligo di misurazione della temperatura e registrazione del nome, proprio per consentire, se necessario, il tracciamento a posteriori degli spostamenti dei contagiati.

Nel caso di un tampone positivo, tutti i membri della famiglia sono immediatamente sottoposti a test e molti hanno accettato di fare la quarantena preventiva o di seguire il decorso della malattia lontano da casa, in strutture attrezzate idonee, proprio per ridurre i casi di contagio domestico.

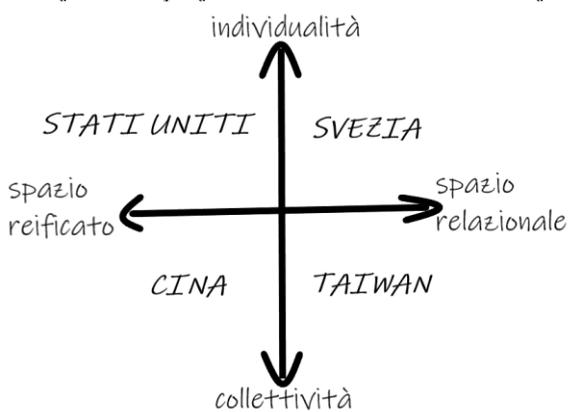
Il labirinto del Minotauro è stato tenuto simbolicamente fuori dai confini geografici di Taiwan, mentre all'interno dell'isola si è provveduto prima di tutto a controllare la diffusione del virus ripercorrendo con la massima precisione il filo degli effettivi contatti interpersonali, in una concezione decisamente più *dividuale* del soggetto singolo (Strathern 1988), vale a dire attribuendo al singolo una bassa capacità di *agency*, che è piuttosto trasferita nelle relazioni interpersonali, in quella che Sahlins (2014) ha identificato come *mutuality of being*.

Il doppio legame "salute e libertà". – Se si elabora un poco questa concezione del soggetto nei diversi contesti del Covid-19 si evidenzia in effetti un altro asse oppositivo, oltre quello tra spazio oggettivo e spazio invece prodotto dalle relazioni sociali. È evidente, infatti, che il caso cinese e quello taiwanese sembrano implicare comunque una concezione *poco individualista* del soggetto, di cui si possono bloccare o tracciare le relazioni in ragione di una superiore funzione sociale. Altre forme di individualità, più legate a un'idea *moderna e occidentale* di persona (Taylor, 1993) potrebbero resistere molto più sonoramente a forme di reazione a griglia, come è successo negli Stati Uniti, in diversi stati dell'Unione e soprattutto ai vertici dell'Amministrazione centrale. Oppure, come abbiamo visto in Svezia, la minuta ricostruzione del filo di Arianna delle relazioni personali è lasciata fuori dal controllo pubblico, per essere gestita direttamente dai soggetti *responsabili*, che vedono come interferenza il tracciamento istituzionalizzato.

Quanto più prevale una concezione naturalistica dei rapporti sociali

entro lo stato (paradossalmente simile a quel che Durkehim denominava solidarietà meccanica) tanto più si tollerano forme di restrizione delle libertà individuali o della *privacy*, mentre quanto più è diffusa una concezione volontaristica o contrattualistica della vita associata, tanto più prevale la resistenza a interferenze di ordine spaziale o biografico nella singolarità dell'individuo.

Fig. 1 – *Concezioni dello spazio e dell'individuo e modelli di reazione al Covid-19*



Fonte: nostra elaborazione

L'Italia come stato centrale si è collocata decisamente nel quadrante Sudovest della Figura 1, manifestando però sia in chiave spaziale (rapporto Stato-Regioni) sia in chiave temporale (Fase 1-Fase 2) una serie di contraddizioni che si possono spiegare prima di tutto come conseguenze di quel che Gregory Bateson aveva diagnosticato come *doppio legame*, vale a dire una scelta necessaria ma inevitabilmente dannosa (Chaney, 2017), in questo caso tra sicurezza e mobilità. La decisione del lockdown attuato il 9 marzo, in effetti, ha aumentato il distanziamento sociale ma ha anche dilatato i tempi di raggiungimento di qualunque forma di *immunità di gregge*, dato che il primo è un ostacolo al raggiungimento della seconda, e viceversa.

Di fronte a un *runaway process*, cioè a un fenomeno in accelerazione fuori controllo, è infatti necessario predisporre un qualche meccanismo di retroazione, un *termostato* che intervenga a rallentare almeno l'accelerazione del fenomeno (Eriksen, 2017), ma l'attivazione di qualunque termostato implica scelte precise, morali e operative, che possono

mettere in luce un doppio legame come quello indicato, e che quindi non sono facili per chi deve poi rispondere a un corpo elettorale molto variegato. Dal punto di vista dei decisori pubblici nazionali, una volta mediato dalla contrapposizione operativa tra *distanziamento* e *immunità*, il doppio legame tra *sicurezza* e *mobilità* viene infatti rapidamente riconfigurato come un'antitesi tra *salute* e *libertà* ora lette in chiave morale, per cui puntare alla salute significa schierarsi dalla parte del Bene (in quanto si sacrifica la libertà individuale), mentre professare un diritto individuale alla libertà (di relazione e di movimento) facilmente viene letto come una postura malevola (in quanto si danneggia *ipso facto* la salute pubblica).

Ma questo modello fantasmatico di controllo non fa i conti con il fatto che *il corpo sociale* sembra sfrangiarsi lungo linee imprevedute nella crisi del Covid-19, con gruppi e classi che si definiscono proprio sulla base di come reagiscono al doppio legame imposto dalla necessità di gestire la pandemia sul territorio.

L'antropologia culturale, attraverso il metodo della *triangolazione complessa* (Olivier de Sardan, 2009) è particolarmente adatta a ricostruire la forma che una determinata società assume nel giudicare un evento o fenomeno, ma in questo caso, visti i tempi ristretti per l'analisi³, dobbiamo utilizzare fonti secondarie, come le riflessioni solo apparentemente comiche del disegnatore Michele Reich, noto come Zerocalcare, che in una serie di brevi animazioni ha contrapposto i *cinciallegri* ai *sociopatici* come gruppi fondamentali nella gestione del Covid-19, opposizione che si può rifrangere in altre, che molti italiani sapranno riconoscere (Zerocalcare, 2020a):

Recluso spione vs. Runner untore

Droide antirunner vs Barbara D'Urso

Cassaintegrata vs Sito dell'Inps

Droide antirunner vs Vecchio

³ Naturalmente ci sono amplissime giustificazioni teoriche e pratiche che legittimano, oggi, l'implementazione di tecniche etnografiche non canoniche, vale a dire che non prevedono il faccia a faccia come modalità standard di interazione tra il/la ricercatore/trice e i suoi informanti sul campo (Kozinets, 2007), e in questo contesto stiamo semplicemente confermando quanto qualunque ricercatore/trice sa da tempo, e cioè che il nostro lavoro *non può* limitarsi all'analisi esclusiva dei dati raccolti direttamente nel *fieldwork*, e deve accogliere tra gli oggetti da interpretare anche fonti secondarie.

Pipistrello di Wuhan vs Vecchio
Giovane irresponsabile vs Confindustria

Al di là dell'ironia, questa tendenza fissiva della società italiana di fronte alla gestione del Covid-19 è stata riconosciuta da molti e probabilmente costituisce un tratto ricorrente del dibattito pubblico italiano, forse solo esasperato dalla crisi del Covid-19. Così sintetizza il punto Ilenia Rossini (2020):

il dibattito sul confinamento sembra essere ancora più polarizzato tra quanti sostengono che un lockdown rigido – per quanto limitato dall'adesione ai desiderata padronali – sia stato utile e quanti affermano invece che, in tali forme, sia solo un attacco alla nostra libertà personale: i primi vengono accusati dai secondi di essere degli amanti del focolare domestico e/o dei privilegiati [...] e/o affetti da sindrome di Stoccolma, i secondi dai primi di essere gli utili idioti di Confindustria.

Anche coloro che ne contestano la consistenza empirica ne riconoscono comunque il valore discorsivo:

la discussione si è falsamente polarizzata in queste settimane come supposto scontro tra ipotetici *ultimi uomini*, che pur di conservare una vana esistenza biologica sarebbero disposti a emendarla da qualsiasi piacere e libertà nonché residuo etico, e altrettanto ipotetici *sostenitori della vera vita*, che non disdegnerebbero città invase da assembramenti e cortei a costo di spezzare involontariamente e magari indirettamente, certo, ma pur sempre *irresponsabilmente*, delle vite umane (Grasso, 2020).

Il filo veneto e il groviglio lombardo. – Proprio la natura *ideologica* di queste contrapposizioni, una volta riconosciuta, conduce al disvelamento di un meccanismo di base delle pratiche italiane di controllo della pandemia. L'analisi culturale di Zerocalcare ha colto con paradossale precisione lo stallo del Governo in carica nel gestire il doppio legame, in particolare nella transizione tra Fase 1 e Fase 2, per cui la contraddizione tra proteggere tutte le *potenziali vittime* e controllare tutti i *potenziali trasgressori* è risol-

ta emanando una serie di norme confuse e contraddittorie (pare non sia una leggenda urbana il fatto che, durante la Fase 2, una corretta interpretazione del DPCM del 4 maggio voglia che al mare si possa fare il bagno ma non si possa prendere il sole) con il risultato finale che:

Come insegna la sacra scuola di Okuto, in questo paese [intanto si vede un disegno di Ken il Guerriero e la scritta “Colpo segreto dello scaricabarile luminoso”] è mejo pijasse un carcio ’n bocca che du spicci de responsabilità [primo piano della copertina di un improbabile libro di Sun-Tzu intitolato *Se guarisci so’ bravo io, se ti ammalii sei un cojone tu*] (Zerocalcare 2020b).

Quel che si rivela (o svela) è una *fantasia dello Stato* come strumento totale di controllo colto nel momento di dubbio, di sospensione della sua disponibilità *assoluta*, e quel che ne emerge è invece la necessità di pensare a *scale di sovranità* dentro cui quello stesso *Stato come Potere* si dissolve come pratica e come discorso. La retorica paternalista di molti sindaci di provincia sui *social*, che durante la Fase 1 facevano le ramanzine ai loro cittadini, è il lato ridicolo di questo svelamento, replicato in forma grottesca su scala nazionale dal presidente dell’Istituto Superiore di Sanità e membro del Comitato tecnico-scientifico che presiede al passaggio alla Fase 2, Franco Locatelli.

Il 23 aprile, durante la consueta conferenza stampa, Locatelli stava spiegando perché era del tutto ragionevole che le scuole dovessero rimanere ancora chiuse, mentre in Europa si organizzavano faticose riaperture. In un passaggio memorabile, però, faceva trasparire un curioso orgoglio da resa assoluta, quando in nome dello Stato di cui era in quel momento un notevole rappresentante, non si tratteneva dal rampognare i genitori, casomai qualcuno si fosse fatto illusioni sulle vere intenzioni dei decisori politici, rispetto alla gestione dell’educazione e socializzazione dei minori. In un curioso attacco di furia iconoclasta della funzione statale, infatti, Locatelli non solo confermava la ragionevolezza della chiusura all’utenza di tutti gli edifici scolastici, ma ribadiva che era l’intera infanzia italiana a doversi pensare come ricondotta *in toto* alla sfera domestica: «Scordiamoci i campi estivi e gli oratori. Questo deve essere chiarissimo» (Cavallo, 2020).

Non c’era nessuna ragione oggettiva (né alcuna ragionevolezza) per

ribadire con quel tono da paternale una *debacle* così clamorosa: lo Stato non è in grado di garantire ai genitori uno spazio qualunque di socializzazione per i loro figli, e in ogni caso i genitori non devono illudersi di poter scovare soluzioni alternative *dal basso*, che non ci sono e non ci possono essere.

Per fortuna, rapidamente le istituzioni sono calate a più miti consigli sugli spazi extradomestici di socializzazione per l'infanzia, ma ci si chiede cosa ci possa invece essere, oltre a un leggero masochismo da *cupio dissolvi*, in questo disfattismo che riduce l'educazione a una questione privata, e crediamo che una possibile chiave interpretativa venga proprio da quella concezione spaziale *reificata* con cui abbiamo aperto queste pagine. Nel pretendere che i propri cittadini siano obbedienti, come hanno fatto i sindaci di provincia coi loro predicozzi, o nel pretendere che i cittadini accettino passivamente e con rassegnazione l'impotenza delle istituzioni, come ha fatto Locatelli, c'è una sorta di *fantasia della griglia*, vale a dire la patetica convinzione che lo Stato sia comunque in grado di esercitare il suo Potere (o addirittura *il* Potere) in forma spazialmente uniforme e assoluta, su ciascuno e ovunque. Se si confrontano le diverse strategie della Regione Lombardia e della Regione Veneto nel gestire la crisi epidemica nel mese di marzo pensiamo si possa cogliere il punto che stiamo elaborando.

La diversa gestione generale e soprattutto l'abisso nell'effettiva capacità di contenere i danni del Covid-19 in Veneto e in Lombardia sono stati evidenziati già alla fine di marzo (Monacelli e Polo, 2020): mentre in Lombardia i numeri dei ricoveri e soprattutto dei morti crescevano in modo spaventoso, il Veneto sembrava in grado di contenere la pandemia sotto la soglia del disastro.

Presto ci si è resi conto che uno dei fattori a differenziare gli esiti nelle due regioni era la pianificazione dei test, condotti secondo un modello da nodo gordiano in Lombardia (solo in ospedale, solo ai casi sintomatici evidenti in ricovero) e con modalità invece da filo di Arianna in Veneto (pazienti sottoposti a test assieme ai conviventi « viene ricostruito l'insieme delle persone con cui il paziente ha avuto contatti nei giorni precedenti, sottoponendo anche questi ultimi al test »⁴).

Sono state molte le analisi che hanno insistito su questo punto, po-

⁴ *ibidem*, 2020.

nendo in luce le diverse concezioni spaziali del potere che il contrasto lombardo-veneto sembra evidenziare:

In Veneto il governo regionale, su richiesta del microbiologo dell'università di Padova Andrea Crisanti, si era mosso già a fine gennaio per potenziare la capacità di tracciare il contagio, avviando la produzione autonoma dei reagenti chimici necessari per elaborare centinaia di migliaia di tamponi. Ancora a fine marzo, il Veneto acquistò dai Paesi Bassi una rara macchina in grado di processare fino a 9 mila tamponi in un giorno, riuscendo ad aumentare notevolmente la capacità di analisi di test regionali anche nella fase avanzata dell'epidemia. In Lombardia non ci furono operazioni di questa portata, e le difficoltà nel fare i tamponi necessari è diventata, durante l'epidemia, uno dei problemi più contestati alla gestione del governo regionale (De Luca et al., 2020).

Le resistenze della Regione Lombardia nel comunicare precisi dati territoriali che descrivessero il reticolo sociale effettivo attraverso cui il virus si è diffuso (Zacchetti, 2020) possono essere lette come ulteriore volontà di rappresentare una *reazione di griglia*, un astratto esercizio del Potere amministrativo sul territorio amministrato, concepito come uniforme, generico e soprattutto svuotato della sua componente umana, negando così la necessità di una concezione relazionale dello spazio sociale.

C'è voluta, ad esempio, un'inchiesta pubblicata su *Infodata* (Saporiti, 2020) per portare all'evidenza dell'opinione pubblica che le RSA lombarde erano state uno dei principali focolai d'infezione per tutta la regione, e non è casuale che l'inchiesta si sia potuta realizzare proprio dopo aver scoperto una falla informatica che rendeva possibile accedere ai dati grezzi, occultati nei dati aggregati che la Regione comunicava. Grazie a quella falla, alcuni giornalisti e politici hanno potuto tracciare mappe del contagio che hanno consentito di elaborare una visione completamente diversa dell'andamento del Covid-19. Resta significativo che, una volta scoperta la falla, «i dati nascosti non sono più stati diffusi in nessuna forma, nemmeno parzialmente», nonostante le ripetute richieste di giornalisti e analisti sulla base della normativa cosiddetta FOIA (*Freedom of Information Act*) (Zacchetti, 2020).

Mentre insomma la Regione Veneto, seguendo le indicazioni di An-

drea Crisanti, accettava una concezione reticolare e sociale dello spazio da proteggere attraverso i test diffusi e il tracciamento, la Lombardia sembrava essere rimasta intrappolata in una concezione geometricamente omogenea del territorio, su cui applicare in modo asettico e irrelato un'unica griglia di lettura/azione. Non è certo compito di queste pagine, né dell'antropologia culturale o di altre scienze sociali, stabilire se sia migliore una *concezione newtoniana* dello spazio come vuoto uniforme oppure una *concezione einsteiniana* dello spazio come coincidente con il campo gravitazionale prodotto dagli oggetti che vi interagiscono, ma facciamo notare che quest'ultima sembra puntare a soluzioni relazionali (sul modello del filo di Arianna), mentre la prima risulta facilmente incline a risoluzioni gordiane, con tutte le conseguenze che derivano da un taglio netto dei grovigli del reale.

Scienze sociali e lavoro di cura. – Le scienze sociali italiane, e in particolare quella particolare scienza miope conosciuta come antropologia culturale, hanno lavorato duramente in questi mesi per contribuire con il loro sguardo interpretativo alla gestione dell'emergenza sanitaria. Il blog «La giusta distanza. Piccolo osservatorio etnografico sull'isolamento», curato dal gruppo di lavoro del World Anthropology Day - Antropologia pubblica a Milano dell'Università di Milano Bicocca, è nato a ridosso del lock-down nazionale e ancora mentre scriviamo è attivo con interventi significativi⁵. Fabio Dei ha pubblicato un nutrito elenco di lavori, in gran parte italiani, dedicati al contagio già nelle prime settimane del lockdown nazionale (Dei, 2020). Alessandra Guigoni e Renato Ferrari hanno pubblicato ad aprile, ancora in Fase 1, una corposa raccolta di riflessioni prevalentemente antropologiche (Guigoni e Ferrari, 2020) e molto altro è uscito o in preparazione.

Ci si è chiesti, tra circoli di amici e colleghi, anche attraverso i *social*, quale potesse essere la funzione delle scienze sociali più *morbide* o delle scienze umanistiche nella gestione di una pandemia virale, e le risposte sono state varie. Tra le molte importanti, vorremmo chiudere incrociandone tre. La prima è un testo pubblicato dall'Università di Oxford (Block et al., 2020) che affronta le avverse conseguenze sociali, psicologiche ed economiche di un lockdown integrale protratto. Invece di aspettare pas-

⁵ <https://osservatoriolagiustadistanza.blogspot.com/>.

sivamente il vaccino o un'altra soluzione che non è nella disposizione dei decisori pubblici, si possono simulare modelli di rete sociale (il saggio ne propone tre) che riescono comunque contenere la diffusione del contagio limitando però i gravi danni di un isolamento generalizzato e protratto. Si tratta, quindi, di un saggio in cui le scienze sociali sono chiamate in causa per proporre soluzioni alternative a quelle farmaceutiche, vale a dire *bolle relazionali* chiuse, in cui ci si vede con un gruppo limitato di persone ma comunque più numeroso di quello domestico.

Gli altri due testi sono stati entrambi pubblicati sul blog *Atlante* dell'Enciclopedia Treccani sotto la sessione "Storie virali". Come già accennato, il 9 maggio Ivo Quaranta (2020) ha pubblicato un post in cui enfatizzava la necessità di far convogliare nel senso comune la nozione di Salute Globale, ribadendo con ciò l'urgenza di comprendere il rapporto tra malattia e salute da un lato, e lo spazio sociale dove si realizzano dall'altro:

Si sta mettendo in luce piuttosto che il nostro sistema sanitario è calibrato culturalmente su valori che non valorizzano la dimensione di prossimità dei servizi con il territorio, unico contesto in cui creare una cerniera proattiva fra istituzioni e comportamenti delle persone.

Il giorno dopo, Dino Palumbo (2020) ha ripercorso due altre crisi storiche (l'epidemia di colera a Parigi nel 1832 e la Grande Depressione americana del 1929) notando in entrambi i casi quanto il sorgere di una scienza sociale raffinata fosse dettato da necessità operative e di controllo della macchina statale:

mi sembra chiaro che l'esigenza pubblica era in primo luogo quella operativa, ossia quella dell'intervento in un mondo sociale che occorreva conoscere, per poterne prevenire tensioni, frizioni e fratture. E per controllarle preventivamente.

Vorrei chiudere queste note proponendo una lettura alternativa del perché le scienze sociali prendono forma. Forse non è solo un'esigenza di controllo dall'alto, ma anche una richiesta di soccorso dal basso a indurre la teorizzazione sociale. Soprattutto quando è rivolta alla propria

comunità di riferimento e di appartenenza (e una pandemia è per forza un evento di questo tipo, chiamandoci tutti in causa come membri della stessa specie), la teoria sociale può servire a lenire il senso di insensatezza suscitato dalla crisi. Aiutare, ad esempio, le persone comuni a pensarsi malate o sane dentro un sistema di Salute Globale (non solo come corpi irrelati, cioè, ma anche come forme concrete di relazioni sociali, o cittadini) può contribuire a una gestione più attenta per quei dettagli biografici intrecciati nel tracciamento che una *reazione a griglia* si trova necessariamente a trascurare. Ascoltando la richiesta di senso dal basso, e fornendo quadri interpretativi maneggevoli come la proposta di organizzarci per qualche tempo attorno a *bolle di relazioni*, le scienze sociali non solo tengono ferma la loro funzione morale, ma contribuiscono anche al fine generale della scienza, che resta la spiegazione più profonda della realtà e delle sue cause.

BIBLIOGRAFIA

- BLOCK P. ET AL, “Social Network-Based Distancing Strategies to Flatten the COVID-19 Curve in a Post-Lockdown World”, Oxford university, 2020 (<https://arxiv.org/ftp/arxiv/papers/2004/2004.07052.pdf>).
- CAVALLO A., aprile 2020 (<http://www.ilpost.it/2020/04/25/sulla-scuola-non-ce-un-piano-ed-e-un-problema/>).
- CHANEY A., *Runaway: Gregory Bateson, the double bind, and the rise of ecological consciousness*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2017.
- CHEN CHIEN-JEN, *Taiwan (ROC): Taiwan And the COVID-19 Pandemic*, 2020 (<https://www.youtube.com/watch?v=-3Ry6eiKvvw>).
- DE LUCA D.M. ET AL, “I due mesi che sconvolsero la Lombardia”, *Il Post*, 4 maggio 2020 (<http://www.ilpost.it/2020/05/04/pandemia-coronavirus-lombardia/>).
- DEI F., “L’antropologia e il contagio da coronavirus – spunti per un dibattito”, *FareAntropologia*, 15 marzo 2020 (<http://fareantropologia.cfs.unipi.it/notizie/2020/03/1421/>).
- ERIKSEN T.H., *Fuori controllo: un’antropologia del cambiamento accelerato*, Torino, Einaudi, 2017.
- GRASSO D., “Morti, memoria, epidemia”, *minima&moralia* (blog), 25 aprile 2020

- (<http://www.minimaetmoralia.it/wp/morti-memoria-epidemia/>).
- GUIGONI A., FERRARI R. (a cura di), *Pandemia 2020. La vita quotidiana in Italia con il Covid-19*, M&J Publishing House, 2020.
- KOZINETS R.V., “Netnography”, *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*, 1–2, 2007.
- MONACELLI T., POLO M., “Covid, cosa abbiamo imparato e cosa vorremmo sapere”, *Lavoce.info*, 3 aprile 2020
(<https://www.lavoce.info/archives/65102/covid-cosa-abbiamo-imparato-e-cosa-vorremmo-sapere/>).
- OLIVIER DE SARDAN J-P., “La politica del campo. Sulla produzione dei dati in antropologia”, in CAPPELLETTO F. (a cura di), *Vivere l’etnografia*, Firenze, SEID, 2009, pp. 27-63.
- PALUMBO B., “Storie virali. L’inappagato bisogno di società”, *Treccani, Atlante Magazine*, 10 maggio 2020
(http://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Storie_Virali_Inappagato_bisogno.html).
- QUARANTA I., “Storie virali. Prospettiva globale e partecipazione comunitaria”, *Treccani, Atlante Magazine*, 9 maggio 2020
(http://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Storie_Virali_Prospettiva_globale.html).
- ROSSINI I., “Quali misure di isolamento sociale sono state adottate a Cuba?”, *DINAMOpress*, 28 aprile 2020
(<https://www.dinamopress.it/news/quali-misure-isolamento-sociale-state-adottate-cuba/>).
- ROURKE A., “Global Report: WHO Says Covid-19 “may Never Go Away” and Warns of Mental Health Crisis”, *The Guardian*, 14 maggio 2020, par. World news
(<https://www.theguardian.com/world/2020/may/14/global-report-who-says-covid-19-may-never-go-and-warns-of-mental-health-crisis>).
- SAHLINS M., *La parentela: cos’è e cosa non è*, Milano, Elèuthera, 2014.
- SAPORITI R., “Covid-19, cosa sta succedendo nelle case di riposo lombarde?”, *Infodata - Il Sole 24 Ore*, 24 aprile 2020
(<https://24plus.ilsole24ore.com/art/covid-19-cosa-sta-succedendo-case-riposo-lombarde-ADWzoZL>).
- SOFRI L., “Da zero a dieci, cinque”, *Wittgenstein*, 12 maggio 2020
(<http://www.wittgenstein.it/2020/05/12/da-zero-a-dieci-cinque/>).

- STRATHERN M., *The gender of the gift: problems with women and problems with society in Melanesia*, University of California Press, 1988.
- TAYLOR CH., *Radici dell'io: la costruzione dell'identità moderna*, Milano, Feltrinelli, 1993.
- XIANG B., "SARS and migrant workers in China: An institutional analysis", *Asian and Pacific migration journal* 12 (4), pp. 467–499, 2003.
- XIANG B., "From Chain Reaction to Grid Reaction: Mobilities & Restrictions during SARS & Coronavirus", *COMPAS*, 12 marzo 2020 (<https://www.compas.ox.ac.uk/2020/from-chain-reaction-to-grid-reaction-mobilities-restrictions-during-sars-coronavirus/>).
- ZACCHETTI E., "La Regione Lombardia e i dati sull'epidemia", *Il Post*, 15 maggio 2020 (<http://www.ilpost.it/2020/05/15/giunta-lombardia-poco-trasparente-coronavirus/>).
- ZEROCALCARE (M. RECH), "Ep. Mah - Rebibbia quarantine: la serie cartoon di Zerocalcare", *YouTube*, 28 aprile 2020 (<https://www.youtube.com/watch?v=AKNv2npxJFs>).
- ZEROCALCARE (M. RECH), 2020b, "Rebibbia Quarantine - Post scriptum", *YouTube*, 9 maggio 2020b (<https://www.youtube.com/watch?v=WZKF5HG9aZQ>).

The Gordian Knot and Ariadne's string. The shape of space in the Covid-19 crisis. – Two antithetical versions of space seem to lie under the political management of the Covid-19 pandemic: on the one hand, the neutral and objective conception with which the Chinese lockdown has been implemented; on the other hand, the notion of space based on tracing and detecting specific relationships, exemplified by Taiwan. In Italy, a quasi-Chinese notion of space seems to have prevailed, with the noticeable exception of Veneto Region, where the system of swabs and track-and-trace on the territory was prevalent.

Keywords. – Reified space, Relational space, Track-and-trace

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società
pietro.vereni@uniroma2.it